6446
57
NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
6446 - 57.

# PROGRESSO E PARASSITISMO

A I

## DISCORSO

letto il 6 novembre 1900

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

nella R. Università di Catania

DA

GIUSEPPE VADALA' - PAPALE

Professore ordinario di Filosofia del Diritto

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

CATANIA

TIPOGRAFIA FRANCESCO GALATI

1901

# PROGRESSO E PARASSITISMO

## DISCORSO

letto il 6 novembre 1900

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEGLI STUDI

nella R. Università di Catania

DA

GIUSEPPE VADALA' - PAPALE

Professore ordinario di Filosofia del Diritto

CATANIA

TIPOGRAFIA FRANCESCO GALATI

1901

*Signore, Signori,*

1. Affranto dal dolore della perdita inaspettata della mia adorata Madre, non avrei dovuto intervenire a questa solenne cerimonia dell' inaugurazione degli Studi, il mio animo non essendo in condizione di fare eco a questa festa della Scienza.

Ma schiavo del dovere, che è stato sempre ed è legge della mia vita, fattomi coraggio, anche per non venire meno alla gratitudine verso la Facoltà giuridica, che mi ha prescelto alla lettura del discorso di inaugurazione del nuovo anno accademico, e verso i Professori, che per squisita cortesia han voluto cedermi il posto, trovomi qui a leggere quel che avevo scritto prima della sciagura che mi ha colpito.

Ed entro in argomento.

2. Nelle gravi difficoltà dell' *ora presente* che va a chiudere il secolo, e nella penosa ricerca dei fenomeni che vanno manifestandosi, mentre fa capolino all' orizzonte l' alba del nuovo, non è facile fermare

una legge sociale, che possa cogliere col presente lo andamento dell' avvenire dell' Umanità.

3. L' *ora presente* è ben triste dopo la consumazione del *grande delitto* che ha fatalmente macchiata l' epoca nostra, e del quale fu teatro sciagurato la nostra terra gentile.

Associandomi in nome della *Scienza* alla commemorazione di Re Umberto I, che in nome del nostro Ateneo ha fatta alle S. V. Ill.me il Rettore, fo ardente voto sulla tomba così crudelmente dischiusa innanzi tempo, che la *politica* nel nostro paese si stringa alla *scienza*, se si desidera di dare un sano ordinamento alla gestione della cosa pubblica, con attuare il più sano funzionamento dello Stato a beneficio di tutte le classi sociali ed in ispecie delle classi inabbienti, e col fare raggiungere al popolo più rapidamente che si possa, la felicità cui costantemente aspira, allontanando tutte quelle cause di malcontento che ne hanno scosso e ne scuotono tuttodì le fibre.

Per questo *ideale sociale* ha lavorato la *scienza*, in ispecie nel secolo che va a morire; ma la vita impone alla moderna politica sociale dello Stato, che si pieghi anch' essa verso quell' ideale, acciocchè possano afforzarsi le spinte al reale Progresso in tutti gli ordini della vita, e trovarsi adeguati rimedii ai mali che la travagliano per il sopravvenire di nuovi continui bisogni nelle masse, che non potendosi trascurare, obbligano la società a trovare urgentemente la maniera di soddisfarli.

4. Lo studio poi dei fenomeni che vanno manifestandosi all' alba del nuovo secolo, è assai complesso, poichè il problema sociale non è un problema di algebra, o di matematica pura.

Il problema sociale è mobile, è in continua evoluzione, in dipendenza perenne di quella mobilità della vita, che è prodotto della grande mobilità delle forze naturali che agiscono nel Cosmos.

Quel problema riassume tutta la vita dal lato dell' utile sociale, il quale in correlazione agli scopi che l' uomo intende raggiungere, ha lati infinitesimali e una potenzialità indeterminabile.

Da ciò ha causa quella caratteristica manifestazione fenomenica, che tuttogiorno nel continuo movimento dei fenomeni sociali osservasi. Or vedesi atrofizzare una serie di provvedimenti legislativi ed amministrativi, che un giorno prima sembravano di assoluta necessità alla soddisfazione di bisogni sentiti. Or vedonsi affacciare nuove posizioni di cose e nuove manifestazioni, che guastano gli antecedenti adattamenti, ed esigono nuove cure e nuovi rimedii. Or si presentano problemi così minacciosi, così impellenti almeno per il momento, che obbligano la politica e la scienza a ripiegare, quasi la loro soluzione immediata porti alla pace universale, che invece non si raggiunge mai malgrado qualsiasi educazione più raffinata di popolo, e qualunque più accurato assetto di vita.

Il mondo tutto e gli Stati moderni con le funzioni che si propongono di apprestare, si dibattono tuttogiorno di incognita in incognita, il passato fornendo poca esperienza nella soluzione dei nuovi problemi sociali, per il variare continuo dei coefficienti di sviluppo della vita moderna. Qualunque sforzo, tutta la fatica che si possa impiegare, si riducono a stenti spesso inopportuni, quasi sempre insufficienti per co-

gliere nella sua complessità tutto il fenomeno e determinarlo.

Questo carattere così mobile, così evolutivo dei moderni problemi deve preoccuparci sul serio nel decifrarli, nell'ordinarli, nel temperarli, nell'adattarli per il bene universale, a voler dare un sano indirizzo alla vita sociale e a conservare sani tutti i coefficienti che ne mantengono la funzione.

Nè i rimedii in casi patologici sono facili a determinarsi; nè la cura è semplice, come alcuni lusingansi.

Il ferro e il fuoco, a me è parso sempre, non saranno il mezzo migliore per ricostituire la vita, o imprimerle un moto diverso di quello che vi si trova impresso.

Come non mi è parsa mai bene augurata l'indicazione che la riforma di un articolo del Codice penale basti a spiegare una situazione, od un problema complesso, come quello che si presenta all' alba del nuovo secolo.

Il sociologo non può seguire questi mezzucci, che se possono, appena applicati, dare le parvenze di risolvere il problema del momento, non sono poi quei mezzi diretti intesi alla pacificazione degli animi e al coordinamento degli interessi economici e sociali delle diverse classi in rispondenza ai nuovi ambienti formati, o alle nuove strutture sociali che vanno manifestandosi — non sono quell' adattamento necessario che intende a rifare col problema economico il morale e il sociale; e che infonde quei sentimenti, quella coscienza, quella educazione alle masse, che invano in queste si cercano per essere state perennemente trascurate, e che mancano anche per effetto di influenze ataviche.

5. È miope chi non si accorge, che bisogna, principalmente in Italia, mettere da banda la rettorica dei programmi di governo, o dei programmi politici, e pensare invece costantemente a curare gli interessi del popolo, rifacendone l'educazione, i sentimenti, la coscienza, la vita.

Lo Stato non deve soltanto provvedere ai proprii fini e alle alte funzioni che ne derivano; ma deve preoccuparsi delle condizioni della vita popolare, delle agiatezze o della miseria della popolazione; del buono o del cattivo indirizzo delle amministrazioni diverse, della bontà o dell' anarchia dei sentimenti che vanno formandosi nella massa.

Allora lo Stato potrà ricavare dall' insieme quella forza necessaria che si afferma in un organismo sano. Sarà altrimenti un organismo malato, senza forza di resistenza e a discrezione dei demagogi.

All' uopo è necessità che esso si faccia coadiuvare dall' opera del politico, del filosofo, del sociologo, i quali intendono a studiare efficacemente e con criteri pratici il migliore indirizzo del popolo alla soddisfazione dei bisogni sentiti.

Le leggi allora e i provvedimenti saranno improntati a questo moto crescente della coscienza popolare. La Scienza di Stato e dell' Amministrazione ordinerà questo moto in rispondenza ai bisogni manifestati e scientificamente o politicamente determinati. L'organamento dello Stato, funzionando in rispondenza agli scopi sociali, si eleverà nel proprio compito. Raggiungerassi allora qnella conservazione e quel progresso delle popolazioni che intendono a facilitare il moto ascendente e a permettere la consecuzione piú gra-

dita dei fini sociali a traverso una sempre più larga e bene adattata soddisfazione dei bisogni.

In questo compito delicato, in queste ricerche penose presso i singoli Stati e le singole popolazioni si son visti, come si vedranno in ogni tempo, soccombere uomini di Stato, scienziati, uomini politici, partiti, programmi, magari monarchie, imperi, repubbliche. Ma il popolo cammina sempre, come l' Ebreo errante; e la vita sociale si svolge per lui e nel di lui interesse continuamente, quantunque attempata — e l' uomo e le istituzioni non sono che manifestazioni fenomeniche di determinati ambienti, a cui devesi provvedere. Altrimenti la lotta, le agitazioni, le rivoluzioni, i disagi, l' abbandono sterilizzano le potenze del popolo, il quale o si annienta, o si esaurisce, o si stanca, quando in uno sforzo supremo non troverà il mezzo di liberarsi dai suoi aggressori per rivivere di nuova vita.

La storia ci è maestra; e l' esperienza politica ci addimostra come sono inani tutti gli sforzi contrarii.

Bisogna aggiustarci a queste vedute, che sono la esplicazione pura della tendenza al meglio, incarnata nei globuli del nostro sangue e nelle fibre del nostro organismo. E bisogna trovar modo di soddisfare con tutte le risorse quella tendenza evolutiva, trascinati come siamo nel vortice delle vicende umane ad attuare la perfezione, che è legge impressa alla nostra natura per effetto del carattere eminentemente evolutivo della psiche umana e della psiche sociale.

Non credasi però che in vista delle enormi difficoltà, sia miglior partito abbandonare la vita al proprio moto incosciente.

Già non si potrebbe; e la più forte resistenza sa-

rebbe offerta dalla stessa natura umana. Del resto la mente umana si è fatta la grande cooperatrice dell' opera della natura, ed essa non potrebbe lasciare il mondo a sè stesso, senza provvedere agli ordinamenti che intendono a conservare meglio le proprie azioni e reazioni, il proprio organismo, la propria vita, le istituzioni sociali protettive di quel sentimento di conservazione, che evolvendosi, obbliga alla trasformazione perenne delle istituzioni. Ecco la necessità che l'uomo ripieghi a studiare sè e la società del suo tempo, le correnti sociali che ne determinano il funzionamento, la organizzazione sociale che meglio risponda alle esigenze del tempo, i mali che l'attaccano, i rimedii possibili per guarirli o attenuarli. Con questa indagine continua degli stati fisiologici, e con la diagnosi degli stati patologici, egli avrà la soddisfazione di determinare quel nuovo moto alle forze sociali che lo condurrà, a traverso la riforma degli ambienti e i nuovi adattamenti di strutture economiche e sociali, a toccare la perfezione, o per lo meno nel continuo moto ascendente della vita a scongiurare la *degenerazione*.

6. Ecco la necessità di *metodi nuovi* nello studio delle quistioni sociali, per cogliere il *momento storico* in cui si vive, e preparare la tradizione di questi successivi *momenti storici* in dipendenza continua delle condizioni di vita fermate dall'Umanità nella sua corsa vertiginosa. E questi metodi devono trovare la più larga applicazione nella politica sociale degli Stati e nell'ordinamento delle strutture economico-sociali.

7. All' uopo ho voluto presentare a Voi in questa solenne adunanza alcune ricerche da lungo studio preparate intorno a una legge generale della vita so-

ciale, che riassumo nella formola: — *Progresso* e *Parassitismo* — legge che secondo un mio modesto modo di vedere coglie col lato più importante dell'attuale momento storico che chiude il secolo, il problema più vitale e più complesso dello Stato moderno, che deve preoccupare il sociologo come l'uomo di Stato. Quella legge dimostra il continuo abisso che si apre nella vita delle popolazioni col progresso dei popoli, segnando un fenomeno nuovo, che ci obbliga a studiare come possa ripararsi al danno continuamente sopravveniente alle istituzioni sociali, e come possano i continui adattamenti di quel fenomeno far convergere le forze di distruzione verso la conservazione universale delle società umane.

8. Lo studio di questa legge è così importante nel presente momento storico, per essere all'alba del nuovo secolo, in cui un mondo nuovo si apre alla nostra intelligenza, e di cui il sociologo deve prevedere le grandi linee di sviluppo sui materiali più o meno elaborati, che ci lascia il secolo che fugge.

Non basta, inaugurando un secolo, inneggiare a maggiori trionfi dell'Umanità e di uomini singoli, o far previsioni di fauste o infauste giornate dell'esistenza umana, o attendere scoperte possibili o avvenimenti che trasformeranno la vita dei popoli.

E d'uopo anche che il sociologo inaugurando un secolo, divini sulle manifestazioni delle tendenze sociali di questi ultimi anni le nuove linee, la nuova orbita che percorrerà l'Umanitá tutta nel secolo che sopravviene, a traverso la compenetrazione continua delle forze e dei caratteri reciproci, di cui sono feconde quelle popolazioni che camminano per la via del progresso — divini i nuovi fari di luce che illu-

mineranno l' Umanità a traverso la legge del progresso e regresso della vita, e i nuovi centri di attrazione attorno a cui il mondo nuovo del secolo avvenire ruoterà.

Certamente nessuno potrà elevarsi a profeta di tutta questa nuova attività del secolo; ma senza farsi illusione, si potrà ben affermare che in mezzo all'azzurro che lo circonda, il secolo XX come tutti i secoli precedenti, avrà le sue spinte, le sue oscillazioni, e le sue fermate — che il bene e il male si contenderanno la palma nelle differenziate applicazioni, le cui forme varieranno estremamente lungo il ciclo degli anni di che è costituito — e che la legge universale del *Progresso e parassitismo* sarà una di quelle leggi che darà seriamente a pensare ai mezzi di prevenzione per facilitare l' opera del progresso e ai mezzi di repressione per eliminarne gli ostacoli.

9. Quella legge non si può cogliere senza tener conto delle tendenze *pessimiste* prevalenti nel secolo XIX.

È indubitata l' eredità vistosa di scienza e di programmi sociali, che il secolo fuggente ci lascia.

Esso ci ha fatto studiare non solo il mondo nella mobilità delle sue forze cosmiche e telluriche, ma anche l'uomo e le società in dipendenza di quella mobilità naturale, in quanto vivono dell' ambiente cosmico e si svolgono attaccati alla terra, partecipando così alle leggi di meccanica generale, mentre varia il funzionamento delle forze, che in essi per necessità naturale si compenetrano.

Ci ha insegnato a rintracciare la causa della vita cosmica, la biogenesi sull' astro che abitiamo, la ragione dello sviluppo delle forme diverse di vita in dipendenza di adattamenti, di alterazioni, di trastor-

mazioni che subiscono le forze nella loro compenetrazione alla materia e nelle funzioni che vanno a generare.

Ci ha fatto apprendere le società umane come manifestazioni altrettanto naturali del fenomeno biogenetico, e le leggi della loro vita come emanazioni di leggi fisiche, meccaniche, naturali, la cui differenziazione dipende non solamente dalla natura diversa, o dal funzionamento del corpo che quelle leggi si regolano, ma anche dagli adattamenti continui e successivamente esplicantisi in mezzo ai diversi ambienti e alle diverse epoche.

Ci ha dato coscienza del moto sociale, che per la forza delle correnti storiche ci trascina insistentemente al pareggio delle utilità con forme ed istituzioni che ben presto assodate travolgeranno tutta la moderna struttura economico-civile della società.

Tutto questo ci fa prevedere come nel secolo XX la nostra coscienza scientifica e storico-sociale dovrà essere piena delle cause naturali di tutti i fenomeni a qualsiasi ordine appartengano.

Le *scienze astronomiche* e *cosmologiche* infatti vanno affaticandosi a scrutare i misteri del mondo, che si evolve con noi in mezzo agli infiniti spazii animati da tutti gli astri che ammiriamo.

Le *scienze naturali* si lasciano assorbire dalla ricerche *biomeccaniche*, per dimostrare la esplicazione unitaria del fenomeno della vita cosmica e dell'esistenza umana alla superficie terrestre.

Le *scienze antropologiche* fanno sforzi enormi per dimostrare la perenne evoluzione umana dal periodo paleolitico al neolitico senza interruzione, e la diffe-

renziazione dei caratteri delle razze umane in dipendenza dei diversi periodi geologici della terra.

Le *scienze sociali* si svolgono affatigate dal problema che è nato con l'uomo e che è di tutti i tempi, il problema cioè della felicità dei popoli con l'accrescimento della ricchezza e con la diminuzione della miseria, che è tutto il problema economico-morale-giuridico della esistenza umana, in rapporto alla migliore costituzione sociale, che permette un continuo migliore adattamento del fenomeno economico, e della migliore costituzione politica, e prepara il concorso più largo della coscienza popolare nei futuri ordinamenti economico-sociali.

Rilevando il progresso di queste scienze, non possiamo trasandare il notevole progresso della *meccanica*, che è stata causa dell'accrescimento prodigioso della ricchezza industriale e commerciale e dell'ampio sviluppo sociale ottenuto con le applicazioni meravigliose delle energie del vapore e della elettricità, e con il taglio degli istmi e il traforo delle Alpi, che hanno grandemente ajutata l'opera di accomunamento della vita internazionale.

Tutta questa eredità, tutti questi valori sono stati cumulati dal secolo XIX a traverso difficoltà incredibili, rivoluzioni politiche e sociali, cadute d'imperi e di monarchie, agitazioni più o meno sanguinose per una più adeguata e funzionale distribuzione della ricchezza, trasformazioni organiche della vita politica degli Stati, cambiamenti di strutture sociali, nuove filosofie, nuove scienze, inaugurazioni di istituti di lavoro — cose tutte che hanno eccitata la sensibilità delle masse e fatto nascere nuovi desiderii e bisogni prima non sentiti. Ma per la sopravvenuta insuffi-

cienza dei risultati utili a tutti o alla maggior parte è avvenuta di contraccolpo una acuta accentuazione di nevrosi sociale, che ha destato in noi un pessimismo morboso, tale da farci cadere nelle esagerazioni di MAX NORDAU con le previsioni di una *degenerazione* fatale che ci trascinerà tutta la vita, e da spingere un uomo o una setta a consumare in questa fine di secolo il più nefando delitto, che la storia ricordi con orrore.

Questa patologia sociale [1]) ha determinato la crescenza di sentimenti pessimisti nelle masse, di cui non si prevede il limite nella vita dei secoli. Quel che si vede però è questo, che il popolo nelle lotte della vita per il miglioramento di sè stesso va esaurendo tutte le proprie potenze, senza avere la forza di ricostituirle efficacemente, affranto da quella degenerazione continua, che pesa sulle generazioni che si succedono, come la camicia di Nesso.

Ed i filosofi, i sociologi, i politici hanno un bel arrabattarsi a studiare tutte queste cause patologiche per eliminarle o per attenuarne almeno l'azione. La vita sorpassa tutti i loro sforzi, che restano neutralizzati.

10. A questo punto di vista si riconnette il problema propostomi.

Se il progresso è legge di tendenza, come dimostrerò, inerente alla vita sociale, certamente esso non verrà mai meno. Il passato spiega il crescente sviluppo dell'avvenire. La natura umana, anche in mezzo

---

[1]) V. la mia prelezione: *Il pessimismo del secolo e la patologia sociale*, pubblicata nel vol. XXIX, fasc. III della *Rivista italiana di scienze giuridiche*, diretta da *Schupfer* e *Fusinato*.

alla degenerazione più schiacciante, ha bisogno di esplicarsi; e dovranno compiersi successivamente con l'aiuto delle forze naturali, con la spinta delle popolazioni, con la pressione delle correnti storiche tutti i voti dell'Umanità.

Ma sarà dura necessità che in questo cammino, in mezzo a una larga succumbenza di esseri, essa faccia sforzi enormi per vincere ostacoli di diversa natura, principale il *parassitismo* che per il carattere dell' uomo si accompagna strettamente legato al progresso, che spinge alla degenerazione, ma può essere anche bene ordinato o bene curato una forza operosa, un coefficiente importante di sviluppo della vita sociale, di cui ancora mancano le determinazioni pratiche.

11. Il *progresso* è legge di tendenza della vita sociale, in quanto si coglie nelle continue nuove manifestazioni del lavoro umano in mezzo ai corsi e ricorsi storici, e nel passato retrospettivo etnografico-storico dei popoli messo a riscontro del momento presente — in quanto si coglie nella manifestazione sempre più complessa e differenziata dei fenomeni sociali e nello allargarsi continuo dei bisogni per soddisfare i più piccoli desiderii a traverso una sempre più pratica facilitazione della loro soddisfazione — in quanto si coglie nello sviluppo perennemente crescente delle industrie e dei commerci, che moltiplicano i mezzi di cui l' uomo può disporre per l' affermazione della sua natura universale e per la sua elevazione morale—in quanto si coglie nello sviluppo sempre più importante delle scienze e delle arti, che nel tempo aumentano la coscienza della nostra potenzialità e della possibilità di più larghe soddisfazioni, e afforzano quell'autonomia

dell' uomo, che lo spinge ad assimilarsi al Prometeo della favola — in quanto si coglie nell'avvicinamento sempre più completo di tutte le Nazioni per accomunare il rispettivo incivilimento, ed estenderlo alle altre, che schiavi della barbarie, si sono arrestate nella via del progresso.

È dunque il progresso una legge di tendenza inerente al sangue, che circola nell'uomo, e alla vita sociale che anima il corpo sociale, finchè almeno le condizioni dell' ambiente permettano all' uomo e alla società di conservarsi e di svolgere adeguatamente la loro psiche.

Questa *legge di tendenza* inerente all'organismo individuale e sociale, nella sua corsa vertiginosa a traverso tutte le esplicazioni fenomeniche ed istituzionali della società civile, porta con sè la continua *selezione* dell' Umanità secondo Darwin—porta con sè la perenne *povertà* secondo George—porta con sè la *degenerazione* secondo Lombroso, Max Nordau ed altri — e per un mio particolare modo di vedere porta con sè il continuo adattamento di una costituzione economico-sociale, che è causa perenne di *parassitismo sociale,* il quale, pur trasformandosi ed evolvendosi successivamente in forme instituzionali sempre più complesse, è irresistibile.

12. Darwin ammise la *selezione* come legge fondamentale dello sviluppo degli esseri. Nella continua lotta per l' esistenza quegli esseri che sopravvivono, sono i più forti, resistono alla distruzione, e afforzati dalla trasmissione ereditaria, adattandosi continuamente alle circostanze ed all' ambiente, migliorano le razze e la loro struttura fisiologica e psichica.

Nella vita sociale essa è legge fondamentale dello

sviluppo delle società che realmente come nell'ordine naturale, anche a quella legge si uniformano.

Con questa teoria fatalista, ma piena di speranze, siccome la qualificò il GEORGE, il *progresso* è il risultato delle forze che lavorano lentamente, constantemente, senza pietà all'elevazione dell'uomo e delle umane società [1]).

A me pare invece che applicata quella legge alle grandi masse, subisce continue determinate limitazioni. Col corpo sociale che sotto l'azione della legge di selezione si evolve, si evolvono anche gli *individui*, i quali sono il risultato dei cangiamenti impressi per una lunga serie di esseri passati e perpetuati da essi.

Questi individui, sia per le impronte lasciate da tutto il passato umano, sia per effetto di un sentimento altruistico oramai assai sviluppato nella moderna società, intendono sfuggire alle sofferenze, e quindi alla ferrea legge di *selezione*, che a traverso la lotta per l'esistenza, a riuscire negli adattamenti, molto deve

---

[1]) Il NOVICOW (*l'avenir de la race blanche* pag. 55 e 56) siegue la dottrina del DARWIN, volendo sostenere che il progresso è l'effetto della selezione. Insegna infatti: « L'evoluzione biologica e la « evoluzione sociale non sieguono una linea diritta, ma al contrario « una curva delle più sinuose — i regressi, le degenerazioni sono « frequenti. Frattanto vi ha una resultante generale di tutti questi « movimenti alternativi. Chiamiamo positiva la selezione che fa sa- « lire la scala della perfezione vitale; negativa quella che la fa di- « scendere; vi ha selezione positiva e negativa in tutti i tempi e in « tutti i luoghi. Ma il bilancio si consolida in favore delle selezioni « positive con un soprapiù, si leggero che sia, poichè un essere co- « me l'uomo, ha finito per disimpègnarsi dall'animalità primitiva. « Se le forme inferiori l'avessero sempre sopraffatto, le superiori « non avrebbero potuto prodursi ».

distruggere — e si sottomettono alle cure che l'incivilimento relativo dei diversi tempi è capace di fornire per le malattie sociali, con risultato ora buono, ora cattivo, ciò non importa, ma sempre indirizzato alla maggiore possibile conservazione degli esseri, forti o deboli che sieno.

Questa tendenza della società affievolisce grandemente l'azione della legge di selezione sociale, che secondo DARWIN è causa del progresso.

E pare ci induca invece a concludere che la società ha attuato il progresso, non solo afforzando le specie e gli individui forti, ma ajutando anche gli esseri deboli a conservarsi mercè le diverse istituzioni altruistiche protettrici, dovute principalmente allo sviluppo politico-instituzionale, non solo, ma alla carità pubblica, che è leva potente di conservazione.

È un bene o un male questa esplicazione più complessa e più differenziata della legge di selezione nella società civile?

Deve o meno tornarsi a lasciare a sè stessa l'azione della legge di selezione per attenuare lo sviluppo instituzionale e per escludere la carità dall'acquistato funzionamento sociale?

Noi al presente non abbiamo elementi di un giudizio esatto — possiamo soltanto registrare il fenomeno protettore, e francamente ce ne compiacciamo per l'individuo protetto e per lo stato sociale di incivilimento che segna.

Ma se per la specie umana quello sviluppo instituzionale e quella carità saranno un progresso, o una causa di degradazione o di degenerazione, questo è un esame che ai contemporanei sfugge, e che potrà farsi, quando saranno corsi lunghi periodi di tempo,

e passate molte generazioni di individui, perchè allora si potrà avere quel materiale storico e statistico che adesso manca.

Quali pure sieno i risultati di queste indagini, a noi interessa fermare che *progresso e selezione* non riassumono tutta la legge della vita sociale nello sviluppo della società moderna; anzi in gran parte la contraddicono, atteso il complicato sviluppo istituzionale e il largo funzionamento della carità pubblica in mille forme prestata, in ispecie all' Umanità sofferente, che più di ogni altra è soggetta a selezione, secondo la dottrina di DARWIN.

13. Criticando questa teoria, l' americano GEORGE, mancato da poco ai viventi, ferma una diversa legge su cui l' Umanità corre: *Progresso e povertà*, che egli svolge in un libro che porta appunto quel titolo.

Con l' aumento rilevante di ricchezza v'ha un corrispondente crescendo di miseria — ecco il fenomeno colto dal GEORGE in tutte le sue particolarità.

È reale questa legge? compendia essa tutta la legge sociale?

Si — la legge è reale; ma essa è stata studiata in senso troppo limitato al fenomeno economico.

Infatti GEORGE si domanda nella *Prefazione* dell' opera ricordata: « *Perchè a dispetto dell' accrescimento della potenza di produzione, i salarii tendono al minimum di ciò che bisogna per vivere?* ».

E dopo parecchie acute osservazioni, egli riconosce essere questa una legge della vita sociale, dovuta a due cause: — alla legge fermata da MALTHUS sull' accrescimento della popolazione, e all' influenza del progresso materiale sulla ripartizione della ricchezza —

A sfuggire le quali cause che associano la povertà al progresso, egli indica il rimedio, che secondo lui è: — *migliorare le condizioni delle masse operaje col rendere la proprietà comune.* Così solamente potrebbe venire repressa la tendenza dei salarii a discendere fino al punto in cui essi non impediscono all'operajo di morire di fame.

Il George è pessimista fino al punto di ammettere che il progresso materiale non migliorerà mai la condizione delle classi inferiori, non darà mai a loro ciò che fa la vita felice e sana, anzi farà la loro condizione sempre più infelice. Le novelle forze, per quanto siano utili in sè stesse, non agiscono sulla società, elevandola dai bassi fondi, come si era sperato e creduto. « L'associazione della povertà col progresso è « il grande enigma del nostro tempo. È il fatto cen« trale, da cui nascono le difficoltà industriali, so« ciali e politiche, che imbarazzano il mondo, e con« tro le quali lottano invano la politica, la filantro« pia, l'educazione. Esso prepara nuvole nell'avve« nire delle società più progredite e più confidenti « in sè stesse. È l'enigma che pone alla nostra ci« viltà la sfinge del destino; non rispondervi è es« sere tutta distrutta. Fintanto che l'accrescimento « di ricchezza, che produce il progresso moderno, non « servirà a edificare le grandi fortune, ad aumentare « il lusso, a rendere più stridente il contrasto tra « l'avere e il bisogno, il progresso non è reale e non « può durare. La reazione deve avvenire. La torre si « scuote dalle fondamenta; ciascun piano che vi si « aggiunge, non fa che avvicinare la catastrofe fi« nale. Dare dell'educazione ad uomini, che devono « essere condannati alla povertà, è rendersi restii —

« fondare delle istituzioni politiche, delle quali gli uo-
« mini sono teoricamente eguali, sulla più molesta
« delle disuguaglianze sociali, è volere far tenere una
« piramide sulla sua cima ».

Tutto il libro intende allo sviluppo di questi concetti, che egli ha concretato sempre meglio nelle successive edizioni, e in altre pubblicazioni, che poi raccolse in un volume intitolato: *Problemi sociali*. Quali concetti, se hanno una certa realtà, non ce la danno tutta, perchè nella vita sociale non solo per la distribuzione economica e per le disuguaglianze che essa produce, ma anche per mille altre cause di natura ben diversa, tra cui il *parassitismo*, la povertà si accompagna al progresso.

14. Nè la selezione, nè la povertà, ma la *degenerazione*, dicono Morel [1]), Lombroso [2]), Max Nordau [3]) ed altri, accompagna il progresso.

Quantunque differenziino le rispettive loro concezioni e gli esami intorno al fenomeno della *degenerazione*, tutti concordano in un dato, che importa tenere in molta considerazione per la tesi che esamino, cioè che nel mondo contemporaneo come conseguenza diretta del progresso enorme di tutti gli ordini di cultura, come conseguenza diretta dell' enorme aumento della produzione del lavoro dell' Umanità, si è determinata una rapida *degenerazione*, la

---

[1]) Morel — *Traité de dégénérescences physiques, intellectuelles, et morales de l' espèce humaine et des causes qui produisent ces variétées maladives*. Paris 1857.

[2]) Lombroso—*L'uomo delinquente* nelle diverse edizioni — V. anche un articolo della *Nouvelle Revue* del 15 luglio 1891.

[3]) Max Nordau — *Degenerazione* — traduzione di Oberosler 2. ediz. — Torino 1896.

quale è andata tuttogiorno crescendo meravigliosamente, per non essere stata l'Umanità preparata nelle mutate sue condizioni di esistenza, e per essersi quindi resa incapace di sostenere tale maggiore sforzo.

Ciò l'ha resa stanca, esausta, essi dicono — e questo esaurimento l'ha fatto cadere in uno stato di degenerazione molto pregiudizievole alle energie sociali, che di giorno in giorno si va tramutando per l'azione della legge di eredità in *isterismo ereditario delle masse*.

Questa degenerazione, aggiunge il Max Nordau, è sempre esistita; essa è nell'umana natura che vive e deve vivere in mezzo agli ambienti naturali e sociali. Ma in passato essa si manifestava in modo sporadico, e non aveva nessuna importanza per la vita di tutte le società. Invece nel tempo presente è andata crescendo con l'aumento della spossatezza provata dalla nostra generazione, cui la copia delle invenzioni rapidamente susseguitesi e delle innovazioni, si impose con imprescindibili esigenze organiche, creando le condizioni favorevoli, con le quali quei mali poterono diffondersi straordinariamente e diventare pericolosi alla civiltà.

È andata crescendo con l'aumento sorprendente della pazzia in tutte le varie forme in cui si manifesta, dei delitti in tutta la serie delle loro impressionanti trasformazioni, dei suicidii il cui numero è davvero allarmante, ecc.—prova evidente della degenerazione continua che affatica l'umanità.

È andata crescendo con l'aumento sensibilissimo dei narcotici e degli eccitanti, che dimostra lo sfinimento dei contemporanei — col precoce invecchiare della gioventù, che dimostra lo spossamento, se non l'esau-

rimento prematuro delle forze giovani, effetto forse dei costumi moderni — con l'aumento turbinoso della nostra vita attivissima, con l'aumento straordinario del numero delle impressioni dei sensi e dei controeffetti organici etc. etc.

Tutto ciò costituisce la causa diretta dei fenomeni morbosi dell'epoca moderna, che viene così trascinata in una degenerazione sempre più deprimente le energie nervose dell' umanità.

Conforta quest'assunto MAX NORDAU con lo esame delle diverse forme isterico-degenerative manifestatesi nell' arte, nella letteratura, nella filosofia presente — esame critico ben riuscito dal punto di vista, da cui l'autore si mette.

Ma egli stesso dopo aver colta questa sospirata meta, non può arrestarsi dal fare delle considerazioni di ordine ben diverso, di cui è pregio dell' opera tener conto.

« Gli sforzi eccessivi di due o tre generazioni, egli « scrive a pag. 547 (§ 3), non possono avere certa« mente esaurita tutta la forza vitale dell' Umanità. « Questa non è incanutita. Essa è giovane ancora, e « un momento di sforzo eccessivo non è letale alla « gioventù; questa si rimette ben presto. L'Umanità « rassomiglia a una imponente torrente di lava, la « quale sgorga dalle profondità di un vulcano in eru« zione. Lo strato superiore si trasforma in fredda, « vetrosa scorza; ma sotto quella crosta morta scor« re rapidamente la massa sempre intensamente in« focata ».

Scompaiono di conseguenza, egli aggiunge, successivamente i degenerati — e l'Umanità si va sempre meglio adattando — ma nuove forme di degenerazio-

ne sopravvengono, e la vita si muove in questa maniera, finchè non sarà esaurita la forza vitale della specie.

Questa legge, se pur è vera nelle sue grandi linee, non è manifestazione di una legge rigorosa e complessa che regola la vita sociale. Ci saranno i degenerati, gli isterici, i nevrastenici, che soccomberanno—ci saranno quelli che si adatteranno. Ma la costituzione sociale non potrà cadere nella degenerazione che ammortizzerebbe rapidamente tutta la vita e le energie che essa manifesta tuttora.

Per lo meno non si vede questa lenta morte, che se ci affatica, lascia ancora uno spiraglio di luce nel bujo in cui quegli insigni scrittori ci vogliono gettare.

Bisogna quindi ricercare altra legge universale, che può essere causa di selezione, come può essere causa di povertà e di degenerazione.

15. In tutti i problemi sociali, come in tutto ciò che è soggetto ad accelerata evoluzione, la fine non si vede mai, almeno ben designata, perchè a causa della mobilità dei fattori sociali che li costituiscono, e del passaggio perenne dall'omogeneo indeterminato ed incoerente all' eterogeneo determinato e coerente, quei problemi vanno ordinandosi e connettendosi così differenziatamente nel tempo e nello spazio, da non poterne cogliere le linee determinate, che tosto si allargano in orizzonti più vasti; e chi li approfondisce, non sa vederne mai prossima la soluzione, a causa delle continue nuove complicazioni di fenomeni, o dei rilievi di coefficienti di sviluppo meglio fatti e totalmente differenziati con accentuazioni impreviste e forse imprevedibili.

Colgo in questa mobilità naturale del fenomeno la legge unitaria della vita sociale attinta alla attuale costituzione economico-sociale: — *progresso e parassitismo* — che riscontro nei diversi ordini naturali, e che, secondo penso, procede in derivazione della grande legge della *necessità meccanica* della natura, che domina tutte le evoluzioni, ed è promossa dalla legge di *associazione*, con l'aumento della quale essa imperiosamente si espande, finendo con l'assorbire tutta l'attività umana e sociale, se sarà ancora lasciata a sè stessa, senza essere organata in istituzioni, che intendono ad attenuarne la forza distruttiva.

Le persistenti osservazioni fatte in proposito mi hanno condotto ad ammettere che la tendenza al *progresso* nella società civile non è a tratti arrestata che dall'azione del *parassitismo*, il quale, pur essendo il risultato dell'accomunamento della vita e della complicazione delle funzioni vitali, è generatore di tendenze che si fanno presto anormali e patologiche, forse per effetto dei successivi migliori adattamenti. Così il *parassitismo*, pur eccitando continuamente lo sviluppo della vita sociale e l'aumento della ricchezza, è causa di continui disagi, che tosto si tramutano in nuovi stati di vivere con diversi bisogni, con necessarie nuove soddisfazioni, che generano nuovi stati di *parassitismo*.

Il che ci fa concludere che si progredisce nella vita sociale a traverso un crescente proteiforme parassitismo.

16. Il *progresso* è nell'*uomo*, nelle sue fibre, nel suo sangue, nella sua psiche — perchè al dire del George [1]) egli è il solo essere, i cui desiderii tutto-

[1]) George — *Progrès et pauvrété* pag. 127-8.

giorno aumentano, quando già sono stati soddisfatti — è il solo essere che non è mai sazio (ripeto la frase scultoria del GEORGE).

Non basta. Il *progresso* è nella *società*, negli stati psichici che vanno succedendo per effetto dello adattamento diverso della vita e delle correnti che vi agiscono e ne determinano un proteiforme sviluppo.

Come nell' *uomo* la manifestazione continua e successiva di desiderii e di bisogni dopo la soddisfazione di quegli altri che egli ha prima avvertito, genera in lui il progresso della propria psiche, che riflettendosi poi sulla altrui psiche e sulla massa tutta delle popolazioni, diviene legge di tendenza universale degli individui, anche nella *società* la continua e successiva soddisfazione dei bisogni determina il progresso della vita, rendendola una legge meccanica. Il progresso infatti è variato secondo i tempi e i luoghi, in dipendenza del grado di sviluppo della vita psico-sociale; ed oggi, a causa della manifestatasi tendenza di pareggiarsi la vita in tutto il globo per la universalizzazione dello sviluppo psichico dei popoli, si riesce ad un progresso universale.

17. Non bisogna con la vecchia psicologia ritenere che il progresso non è negli *animali*, perchè i loro bisogni sono fissi, definiti ed uniformi, a differenza dei bisogni dell' uomo, che sono mobili.

È inesatto il pensare come fa il GEORGE, che la sola maniera, con cui gli animali possano consumare delle quantità supplementari, è di moltiplicare; mentre nell' uomo, appena i suoi bisogni animali sono soddisfatti, ne nascono subito dei nuovi, che obbligano a nuovi sforzi per la loro piena soddisfazione — il che fa differenziare l' ordine animale dall' umano,

e fa escludere in quello il progresso continuo di generazione in generazione, che in questo è inerente alla propria natura.

Ciò non è. Egli è vero che, nutrendosi l'uomo come le bestie, mettendosi al coperto come le bestie, riproducendosi come le bestie, egli attua, oltre ad una necessità fisiologica, una funzione psichica, che gli permette di mettere il piede sul primo gradino di un progresso indefinito, che è all'infuori e al disopra di ciò che può conoscere la bestia.

Ma appunto lo stesso avviene nell'ordine animale; è soltanto quistione di grado di sviluppo di funzioni.

La psicologia comparata moderna nelle ricerche psichiche sugli animali ha potuto accertare che il carattere dei bisogni e dei desiderii negli animali è anche *progressivo* come quello dell'uomo, perchè anch'essi hanno il loro sviluppo psichico, se vuolsi lento, lentissimo, e a mio credere in relazione strettissima cogli ostacoli naturali o con quelli frapposti dal lavoro umano, e dai progressi con questo ottenuti.

Si è rilevato infatti dagli studi sulle società animali che queste riescono per effetto dell'associazione a vincere nel tempo tutte le difficoltà, e a modificare successivamente la loro vita, le loro abitudini, le loro tendenze, in relazione a quelle difficoltà, o ai diversi mezzi adoperati per ostacolarne la libera azione.

Avviene, ciò è indiscutibile, in questa lotta psichica degli animali una larga succumbenza; ma non puossi negare il progresso lento che si avvera negli stati psichici degli animali, che per effetto dell'eredità lentamente si trasmette anche in quelli che vengono poi.

Soltanto differenzia tra l'uomo e la bestia il grado

del lavorio psichico, che è il contributo vivo, reale, perenne all'azione del progresso, la psiche animale sviluppandosi assai stentatamente e lentamente, mentre la psiche umana accelera il suo sviluppo nel grande e costante scambio di mire, di interessi e di azioni coll'aiuto della tradizione e della storia che conserva nella successione del tempo i progressi raggiunti.

La natura non fa salti; onde non può negarsi, qualunque sia il grado di scetticismo sui risultati di questi studi, che anche l'ordine animale differenzia successivamente lo sviluppo della propria attività psichica con l'evoluzione della specie nel tempo.

Il progresso, che affascina, che maraviglia, che trascina, si ammira però nell'*uomo*, il quale dopo avere formato a sè il cumulo de' desiderii, li estende, li raffina, li differenzia, li eleva.

Alla soddisfazione della fame egli accompagna il gusto, che diventa nella successione dei tempi assai delicato, secondo le condizioni sociali delle persone, e secondo lo sviluppo del vivere sociale.

A ripararsi dal freddo mercè gli abiti, egli accompagna il gusto di vestire, la varietà dei tagli, la gentilezza del portamento, la gajezza della linea etc.

Alla grotta primitiva, in cui l'uomo forzava la donna a fare all'amore, si è sostituita la casa moderna come luogo in cui si presenta la donna con la sua bellezza, con le sue virtù e con la sua famiglia.

Allo sviluppo sociale primitivo, allo sviluppo primitivo del capitale, delle industrie, del lavoro è succeduto lo sviluppo complesso sociale moderno con il capitale fisso e circolante attuale, con le industrie meravigliose, di che è stato spettacolo la recente Esposizione di Parigi, con il lavoro così differenziato, così

regolato, così organizzato, come lo si vede nell'epoca contemporanea in tutti gli Stati di Europa e di America.

18. Con l'aumentare dei mezzi di cui l'uomo dispone, con l'impadronirsi successivo delle forze della natura, con lo sviluppo più attivo e più differenziato delle società, l'uomo vede aumentare la potenza di soddisfare sempre meglio i propri bisogni, e quindi si forma in lui un'aspirazione sempre crescente a nuove soddisfazioni, a nuovi desiderii, a nuove fatiche per riuscire alla soluzione di problemi, che affaticano la sua psiche.

A questo sforzo continuo, inerente al proprio organismo — effetto dell'influenza continua e graduale della *costituzione sociale* in cui egli vive e sviluppa— si deve la forza del *progresso*, che agita le sue fibre, che lo accalora, che lo spinge a fatiche, a sacrifizii, a immolamenti di sè per l'avvenire, per l'incivilimento, per la giustizia sociale, per la emancipazione, per un più complesso funzionamento della sua psiche.

Questo carattere umano, che è la causa diretta del progresso, non è *inconsciente* — si comincia dall'inconscienza, ma diviene nel tempo a mezzo della continua esperienza *cosciente*, poichè l'uomo procura, ajutato dai resultati progressivi delle sue indagini, dalla combinazione delle forze della natura in modo utile alla propria esistenza e al proprio sviluppo, rinvenire le leggi di tutto quel vario combinarsi ed evolvere delle energie della natura e della vita, che gli causano tutte quelle soddisfazioni. Ed ecco le ricerche intorno alla nascita dei mondi, alla legge di gravitazione, ai sistemi planetarii, alla unità delle forze che si svolgono nella natura, alla evoluzione dal mec-

canico al psichico e al sociale, alla differenziazione successiva di queste forze, alla loro trasformazione continua, che spiega la varietà delle manifestazioni fenomeniche, alle origini della vita sul nostro astro, alla ricerca se tutti gli altri astri hanno la stessa natura della terra, e se essi sono abitati da esseri uguali o simili alle specie terrestri, etc. etc.

E quando egli ha saputo più o meno esattamente darsi ragione di questi fenomeni, o per lo meno si è lusingato che il mondo cammina secondo la sua volontà, egli ha creduto di avere il diritto di farsi la società a modo suo, di trasformarne lo stato di essere, di adattarla a nuovi bisogni spostandola anche, se occorre, dalle basi in cui si è svolta, e domandare un miglior vivere in base all'uguaglianza di fatto di tutti gli esseri, una migliore giustizia fondata sulla pari distribuzione degli stessi diritti in tutti, un pari diritto di elevarsi a potere per riuscire all'attuazione di idealità, spesso poco concrete, nella maggior parte dei casi astratte, sempre non adeguate allo sviluppo psichico del tempo in cui si vogliono attuare.

E non è tutto.

Si svolgono nell' uomo sentimenti, che il filosofo e il sociologo apprendono con meraviglia. L' uomo infatti, dopo essersi impadronito degli animali, e del segreto di far produrre la terra e di utilizzare i prodotti naturali, cumula ricchezze per trovare oltre alla soddisfazione dei proprii bisogni la spinta di attuare le idealità, che lo martirizzano; lavora per quelli che verranno, preparando materiali per la costruzione dell' edificio dell' avvenire, o lavora per la gloria, lavora per la conquista di tutta la terra, sia nella zona torrida, come nelle zone glaciali, e cerca di conqui-

stare i poli lentamente per usufruire delle ricchezze naturali, che vi si trovano, in apparenza per spiegare fenomeni dalle cause ignorate, e forse i dati fisici della legge di rotazione e di rivoluzione della terra. Si agita in mezzo a lotte cruenti, quasi sempre conducenti alla distruzione di sè stesso, ma con fiducia nell' avvenire, per la utilizzazione e trasformazione delle forze naturali, o per migliori adattamenti di costituzioni politiche, sociali, economiche, giuridiche, che gli diano l' agio a più larghi sviluppi del proprio essere e al raggiungimento di soddisfazioni sognate, e certe volte insperate.

19. Tutto questo progresso, che lascia sì vive impronte nella psiche individuale e nella psiche sociale, non è prodotto del carattere delle forze individuali — è invece l' effetto dell' azione magica della vita sociale sull' individuo e sugli ordinamenti sociali, della quale le coordinazioni, o le complicazioni avvenute secondo certe leggi evolutive, or suggestionandosi rispettivamente, or elidendosi, od afforzandosi a vicenda, producono quella forza ignota, che anima le fibre degli individui e delle società, e che è causa unica, diretta del progresso sociale.

Come nell' ordine animalesco è lo sviluppo della *specie* che spinge al progredire delle forme e della psiche animale, nell' ordine umano è lo sviluppo delle società che vanno differenziandosi in mezzo a complicazioni sempre crescenti delle loro relazioni, che spinge al progresso, ed accresce ed eccita le facoltà umane fino a farci meravigliare delle scoperte che alla fine di questo secolo si sono ottenute.

Il progresso non è dunque legge individuale — non può essere. Il progresso è legge sociale — è la leg-

ge sociale per eccellenza, che avvivandosi nelle fibre dell' umanità, sviluppando la intelligenza sociale nelle diverse manifestazioni della pubblica opinione, della pubblica coscienza, della pubblica volontà, irradia la sua luce sopra tutti gli esseri della natura e sopra tutte le istituzioni, in cui si ingrana l'individuo per il migliore adattamento e per il migliore benessere.

20. Ed è la legge sociale per eccellenza, perchè si compendia nella *legge del menomo sforzo*, (secondo pensa il Guyot in uno studio sul *Progresso* presentato al primo Congresso sociologico italiano in Genova) la quale si può soltanto ottenere nella società — legge che dall' ordine economico si estende all' ordine morale, giuridico, politico e internazionale per essere legge naturale di tutta la vita—legge che allarga continuamente la sua azione sugli individui e sulla società con lo svolgimento sempre più ampio della natura umana, delle energie naturali, e delle loro applicazioni scientifiche, industriali e commerciali alla vita sociale, e porta al continuo incremento della potenza dell' uomo sulle cose, alla coscienza crescente della più larga esplicazione dell' attività sociale in concorso al contemporaneo sviluppo sempre più determinato delle energie sociali.

E l' uomo, irradiato dall'azione sociale e dalla tradizione storico-evolutiva, ha potuto essere definito dal George *l' animale progressivo* per antonomasia.

21. Se il progresso è la legge del menomo sforzo, che può essere attuata col concorso di tutte le attività sociali, dobbiamo concludere che il progresso è dovuto al corpo sociale, e si attua nella coordinazione e nello scambio delle diverse attività individuali per forza della costituzione sociale a traverso affor-

zamenti e suggestioni rispettive, e nello svolgimento sempre più complesso e differenziato delle instituzioni, in cui vanno organandosi gli individui per il loro perenne miglioramento.

22. La *civiltà* è la risultante della costituzione intellettuale, morale, economica e politica del corpo sociale, dovuta a una infinità di fattori antropologici, geografici, climatici, storici, che in gran parte scappano alle analisi dello spirito, e che frattanto determinano un movimento in avanti, quando lo *stock* indistruttibile di idee, di tradizioni, di sentimenti, di modi di pensare, che costituiscono l'eredità incosciente dei popoli, viene a modificarsi. Ogni modificazione progressiva (anche in seguito ad ostacoli e a regressi spesso necessarii) porta all'avanzamento di un grado di civiltà; e la catena di queste successive modificazioni rappresenta il progresso incessante della vita.

In questo continuo moto sociale l'individuo si incivilisce, perchè vive in ambienti storici, che si fanno e si trasformano perennemente sotto l'azione di correnti diverse nella successione del tempo.

La causa del progresso risiede dunque nella psiche individuale, la quale nella collettività, subendo l'azione delle correnti sociali che incessantemente la differenziano, si afforza constantemente, finchè si unifica nella psiche sociale, che rappresenta l'unità della vita sociale, pur alimentandosi del più differenziato sviluppo delle istituzioni, in cui per la migliore soddisfazione dei bisogni sociali si va organizzando.

E la vittoria guadagnata dall'individuo diviene per l'accomunamento della vita vittoria sociale, che trasforma tosto uno stato determinato di civiltà e di condizioni di vivere.

Così la civiltà nel corpo sociale può dirsi la causa diretta di quei lenti cangiamenti nelle forze sociali operanti; per cui è possibile la successione di stati sempre più progressivi, che dànno per risultato una modificazione successiva dei caratteri individuali, una trasformazione successiva degli stati psichici individuali, che producono per il ritmo delle leggi sociali la elevazione dello sviluppo sociale, una migliore educazione della razza, uno sforzo sempre meno vivo per il raggiungimento dei fini umani, un incivilimento successivamente più fine, più delicato, che è causa del miglioramento di tutta la vita sociale.

Se la causa del progresso sta nello sviluppo psichico concomitante dell' individuo e della società, non può per la determinazione delle leggi opportune non tenersi conto delle condizioni ambienti di sviluppo della vita sociale, da cui dipende la determinazione continua e successiva dell'azione psichica individuale e sociale, in conseguenza della grande legge di gravitazione sociale, che regola tutte le parti dell' organismo sociale, nella stessa maniera, come regola tutti i corpi della natura.

Ecco perchè il progresso è *legge sociale* — altrimenti non sarebbe una legge — neanche legge individuale.

23. Il progresso nell' ordine sociale intende a raggiungere una *idealità*, che è la *meta unica*, per la quale l' uomo sfida la fatica più improba, i sacrifizii più gravi, il martirio fin anco nella realizzazione costante della legge del menomo sforzo in tutte le applicazioni delle sue energie naturali e sociali.

E questa idealità, così seducente per le masse è la

*uguaglianza* [1]) la quale fermata per la legge di credità solidamente nello spirito del popolo, prima si indirizza a far proclamare la comunità di natura di tutti gli uomini, scotendo le basi delle vecchie società ordinate politicamente ed economicamente a caste o a classi sociali, ingenerando le più formidabili rivoluzioni, e gettando il mondo in una serie di convulsioni violente [2]); di seguito intende ad affermarsi come *uguaglianza di diritto* per la garantia della conquistata personalità; ed infine cerca di estendere la propria sfera di azione fino a raggiungere quelle pari garantie, le quali, più o meno lontanamente riflettendosi nel campo economico-sociale spingono all' *uguaglianza di fatto*, che si evolve tuttogiorno in continue migliori disposizioni delle istituzioni civili e in continue conquiste di ordinamenti per la distribuzione della ricchezza a tutti — evoluzione lenta che

---

[1]) Gustave Le bon (l' *homme et les sociétés*) vol. I, pag. 20 — ha scritto: « Le folle si appassionano oggidì per l' uguaglianza e la « libertà — ed esercitano il loro istinto di distruzione a nome di « questo ideale delle nuove Società; ma nella società moderna egua- « glianza e libertà significano concorrenza libera e senza ostacolo « per tutti. Ora una tale concorrenza non è che una forma della « lotta per l' esistenza; e come la natura non ha dotato i concor- « renti di mezzi eguali, saranno sempre i più capaci e i più intel- « ligenti che trionferanno ». Io credo che in questa fine di secolo la lotta sociale è limitata all' *eguaglianza* soltanto, la *libertà* essendosi in gran parte raggiunta — ma quell' eguaglianza se non livellerà le capacità, farà sì da mettere tutte le Classi sociali in concorrenza, e il trionfo avvenire sarà delle masse adirate con programmi di agitazione, anzichè degli individui più capaci. Il nuovo secolo si accentua con questo indirizzo.

[2]) V. Gustave Le bon—*Les lois psychologiches de l' évolution des peuples* pag. 2.

avviene incessantemente malgrado una perenne differenziazione negli elementi psicologici delle razze e dei popoli.

Il progresso nella meccanica, nella scienza, nelle industrie, nelle arti non si raggiungerebbe mai senza l'attuazione evolutivamente differenziata della più lata eguaglianza in tutti gli ordinamenti sociali.

E questa ogni giorno allarga il suo campo di azione, e diviene sempre più *cosciente* col continuo e più sensibile sviluppo associativo dell'uomo, per cui si accomunano meglio e più rapidamente pensieri, sentimenti, sforzi, desiderii, spinte, che vanno a concretare in più determinate funzioni la legge del menomo sforzo, e determinano una corrente sociale imperiosa, la quale trascina i legislatori e gli uomini di Stato a costituire e regolare ordinamenti ed istituzioni sociali che meglio soddisfino alle esigenze della più attuabile eguaglianza.

24. Ed è a questa azione del progresso come *legge sociale del menomo sforzo*, ed è a questo sentimento crescente della più lata *eguaglianza sociale*, che si deve il fenomeno del *parassitismo*, oramai in continuo aumento nella società moderna, e non ancora abbastanza approfondito — fenomeno che negli sviluppi sociali moderni si va a rendere il problema più aspro che apre il secolo XX, e che sarà causa di convulsioni sociali imprevedute per le difficoltà e per gli ostacoli che oppone alle funzioni di governo dell'avvenire.

25. Mi corre l'obbligo di confessare che sotto questo punto di vista il fenomeno del parassitismo è stato appena colto in questi ultimi tempi sotto l'influenza del progresso delle scienze naturali e della sociologia.

Nel passato è stato appreso il parassatismo non come un fenomeno complesso sociale, che involve tutte le correnti sociali e l'ambiente sociale; ma come un fenomeno particolare, di forme svariate, la cui principale forma è stata quella che ha compreso tutti i fannulloni in generale che fuggono il lavoro per vivere a spese altrui, magari poco delicatamente, ed in ispecie tutti quelli che impiegano il delitto e la immoralità sessuale come mezzi per vivere a spese delle economie altrui, e che si annoverano sotto la rubrica del parassitismo, della malvivenza e della prostituzione.

« *Parassiti*, insegna lo Schaeffle [1]), sono quei soggetti, i quali sottraggono ad altri con la violenza o con l'inganno una parte dei mezzi materiali, senza prestare a chi li mantiene un servizio corrispondente ».

Data questa definizione, lo Schaeffle ha premura di rilevare, che non intende comprendere per parassiti tutti quegli uomini, che si dànno alla politica, alla scienza, all'arte, alla beneficenza, insomma ad un'azione di interesse sociale, e neanco il proprietario, o tutti quelli che hanno una rendita ed una posizione indipendente.

Malgrado queste dichiarazioni, lo Schaeffle attratto dagli studii naturali, presenta dei fenomeni storici di parassitismo, i quali mi permettono di fare osservazioni di ben diverso genere. Egli nota in prima linea, che « aristocrazie dominanti, le quali spogliano il mondo (patriziato romano) e democrazie vivono di

---

[1]) Schaeffle—*Struttura e vita del corpo sociale*. Parte II, Capo VII, capitolo VI, pag. 1025.

parassitismo. Atene aveva negli ultimi tempi 6000 giudici stipendiati su 10000 cittadini liberi. Anche in Roma duecentomila proletarii col *panis et circenses*, col parassitismo, concorrevano a spogliare i grandi. Cesare sfamava 20000 poveri per scopi politici. Il popolo viveva dei delitti dei suoi grandi (MOMMSEN). Ma anche le classi dominanti dell' epoca cristiana e fino alla prima Rivoluzione francese, il clero e le nobiltà, hanno vissuto largamente senza prestare un corrispondente servizio. Ogni tempo ha i suoi « *fruges consumere nati* ». Ma questa nota storica mi mette in via di notare, se non siano dei parassiti, alla stessa maniera che nel mondo antico, gli impiegati, i burocratici più o meno stipendiati importati dalla costituzione sociale e politico-amministrativa moderna. Costoro consumano le grandi forze economico-finanziarie dello Stato moderno, e degli Enti amministrativi, che in esso si svolgono, senza apportare nessuna o per lo meno pochissima utilità, e molte volte con essere di ostacolo al retto funzionamento dell' Ente amministrato.

In seconda linea rileva lo SCHAEFFLE il parassitismo di intere nazioni, che penetrano più o meno insensibilmente in altri popoli per vivere delle sostanze di questi ultimi. Egli ricorda principalmente lo sfruttamento dell' America, fatto per opera degli Spagnuoli. Ma quanti altri ricordi possono attingersi alle società antiche! e quanti se ne possono attingere nelle spirito coloniale delle società moderne!

In terza linea lo SCHAEFFLE, penetrando nella costituzione della società moderna, mentre rileva il parassitismo in modo particolare di una determinata classe di impiegati oziosi, o di un militarismo dissanguante

o del commercio usurajo, rileva anche il parassitismo di certi *stati* o *professioni particolari*, che, abusando del loro potere spirituale o temporale, mercè questo cercano di assidersi, senza lavorare, alla mensa delle classi laboriose, e si pongono al possesso esclusivo delle sorgenti di rendita. In verità questo parassitismo particolare lo Schaeffle avrebbe potuto notare come fenomeno generale invadente tutti i corpi costituiti. Nella Chiesa, nello Stato, nella vita dei partiti, nella scienza, nelle società ed associazioni commerciali, nelle aziende industriali etc. etc. non manca di far continuamente capolino il parassitismo, quasi sempre per sfruttare o neutralizzare quel po' di corrente di vita che alimenta lo sviluppo di quegli speciali ordinamenti.

Lo Schaeffle in ultimo si fa ad osservare, come accanto ai parassiti esistono *soggetti*, che soffrono il parassitismo, i così detti *alimentatori* dei parassiti. Spesso a questa funzione si presta l'intiero corpo sociale, che viene per tal maniera sfruttato nell'insieme—spesso vi si prestano certe istituzioni, certe classi, o certi individui, che la sfruttano nei particolari.

25. Lascio allo Schaeffle tutti questi esami singoli, che assai mi allontanano dalla meta propostami. Soltanto raccolgo quei materiali storico-sociali-economici per tentare la ricostruzione di una teorica sul *parassitismo*, dovuta alle ricerche sulle necessità della *specificazione perenne delle funzioni sociali* così complesse negli Stati moderni.

Coefficienti importanti per la costruzione di questa dottrina sono state alcune teoriche già conosciute, ed altre che vanno introducendosi nella scienza.

Devo questa analisi allo studio della nuova legge

della *necessità meccanica*, che regola sia la vita del nostro astro in relazione a tutti gli altri astri, sia la vita storica dei popoli—legge della necessità meccanica, che viene a sostituire nell' ordine scientifico la *legge di evoluzione*, come legge fondamentale della vita, rendendo quest' ultima per la sua natura e per le sue manifestazioni fenomeniche una dipendenza della legge della *necessità meccanica* delle cose, senza la quale essa non può esistere, nè agire.

L' indirizzo della Economia ha contribuito non poco, a quest' analisi, avendo essa affermato il suo *primo economico* nella necessità del *minimum* dello sforzo e del *maximum* di soddisfazione in tutto il lavoro individuale e sociale — *primo economico*, che mentre è stata una conquista della scienza economica, spiega la tendenza della società moderna ad accelerare in proporzione geometrica lo sviluppo del parassitismo in tutte le varie sue forme più o meno complesse.

Gli studii poi sulle leggi sociali fatte dalla Sociologia moderna mi hanno afforzata la convinzione della verità della teorica, perchè, essendosi oramai riconosciuto che il corpo sociale è un tutto progressivo di moti, di forze, di materie organiche, inorganiche e spirituali, il quale di pari passo con queste si integra, si differenzia, si assoda nella sua connessione — essendosi considerata la vita sociale come la più universale integrazione, differenziazione ed organizzazione di tutte le forze inorganiche ed organiche, fisiche e psichiche della terra, come la più compiuta vivificazione e la più cosciente individuazione—il fenomeno del parassitismo si rende un fenomeno eminentemente organico, connesso, cioè, a tutte quelle funzioni accelerate e specificate dei tessuti ed organi sociali

che si esplicano variamente e si modificano per effetto dell'amore reciproco, seguendo le condizioni esteriori della vita, la variabilità di tutte le rispettive condizioni di equilibrio, la necessità della loro continua riequilibrazione in mezzo ai fenomeni ritmici del corpo sociale.

Con questi dati scientifici ho potuto determinare il fenomeno del *parassitismo* nella sua natura e nella sua azione.

27. L'uomo progredendo diviene sempre più parassita. Il progresso, come legge del menomo sforzo, sposta continuamente il suo lavoro, che diviene giorno per giorno meno energico. Lo sviluppo del macchinismo, le applicazioni proteiformi delle forze della natura alla vita sociale, le agevolazioni degli scambii, la facilità di percorrere i mari e i territorii diversi, determinano quel maggiore parassitismo, che è carattere umano, e che la scienza appena oggi nota. Tutto nella natura e nella società intende, a che l'uomo e le società se la godano senza stenti, o col menomo stento — ed il progresso sociale continuo a ciò ci conduce. L'uomo stesso è fatto per vivere nella successione del tempo da parassita, essendo stato attaccato a questa terra che calpesta, a cui attinge la sua potenza, e di cui va esaurendo giorno per giorno le diverse energie.

Il suo stesso sviluppo psichico è causato dalla sua natura, che nella vita sociale si fa parassitario—poichè egli, dopo avere messo in moto tutte le sue potenze per raggiungere spesso con sforzi erculei e sovrumani certe soddisfazioni, egli ha l'agio di godere dei resultati per lungo tempo e in tutto il suo avvenire senz'altri sforzi, o con menomo sforzo, ■ di

acquistare senza sforzi la esperienza necessaria, che occorre per provvedere ai diversi bisogni della vita. Il cumulo delle sensazioni ereditariamente impresse nei centri nervosi determina il carattere parassita della sua natura.

28. Le scienze naturali giustificano questo assunto, fornendo importantissimi materiali, che si possono leggere raccolti nel pregevole studio dei Sigg. Massart et Vandervelde—*Parassitisme organique et parassitisme social* [1]), le cui conclusioni han determinato il Novicow [2]) a fermare il teorema sociale che ciascun individuo ha una tendenza innata a divenire parassita.

28. Limitando lo studio nell' ambito del *parassitismo sociale*, niuno può mettere in forse sia per esperienza propria, sia per l'esperienza storico-sociale, consacrata in tutte le formazioni sociali, che ogni individuo tenda a divenire un *privilegiato*, che vuol vivere a detrimento dei suoi simili.

Ciò dimostra che il parassitismo può essere un fenomeno patologico, quando perturba la simbiosi sociale; ma è anche, e questo è il carattere generale, che credo di rilevare, un fenomeno fisiologico che accompagna l' uomo nella esplicazione della sua vita sulla terra.

È infatti innegabile che l' uomo primitivo ha dovuto cominciare dal parassitismo. Prima di sapere

---

[1]) Quest' opera è stata pubblicata nel *Bulletin scientifique de la France et de la Belgique publié par* Alfred Giard Tome XXV 1.ère partie (23 octobre 1893).

[2]) Novicow — *Les gaspillages de la société moderne* — Cap. XI pag. 113 e seg

vaggie o poco civili a beneficio di Stati o di uomini che amano senza sforzi o col menomo sforzo sfruttare quelle popolazioni per il proprio tornaconto.

Il fenomeno dunque è costante, ed è di tutti i tempi.

30. A voler dare una spiegazione psico-sociale del fenomeno, dobbiamo ricondurci a quella *legge d' imitazione* illustrata da GABRIEL TARDE in un' opera veramente classica, che porta quel titolo — per cui la *incoscienza* primitiva si rende successivamente cosciente nell' esempio continuo e nella necessità di imitare quelli che ci hanno preceduto, o di ovviare conflitti o pene che son causa di dolore e di sofferenze. Questo adattamento continuo della vita determina il parassitismo, che è naturale; come è naturale la legge di adattamento negli ordinamenti della natura.

31. Con la trasmissione degli adattamenti continui per mezzo del sangue e dell' eredità da generazione a generazione, avviene la neutralizzazione successiva delle energie umane in dipendenza continua degli avvenimenti, che generano la crescenza continua delle utilità delle cose e l' accrescimento della ricchezza, di cui l' uomo nei successivi stati sociali dispone.

E come la incoscienza caotica primitiva si va facendo più chiara nei rapporti sociali mercè la esperienza di ogni giorno, e come la legge di imitazione varia nella successione di questi stati per l'incremento delle utilità proteiformi, di cui l' uomo nel tempo si avvantaggia, così hanno variato le forme del parassitismo.

Nella storia umana, come nella natura, le forme periscono successivamente, costituendosi nuove forme, nelle quali si è trasfusa la precedente. È lo stesso delle forme del parassitismo sociale.

La legge d' imitazione, che tende a destare e poi a sviluppare la coscienza della psiche individuale e della psiche sociale, è quella forza operosa che travaglia l' umana esistenza, generando forme diverse di adattamenti, che tosto si trasformano in altre, e che determinano quella legge di differenziazione, che è causa prima del progresso delle umane società.

Quella legge si manifesta, ed esercita la sua azione nella *Collettività*, la quale costituisce il solo ed unico *ambiente*, in cui quelle leggi trovano il campo del loro funzionamento e della loro elaborazione.

Nella *Collettività* si esplicano tutte le leggi e tutti i fenomeni—senza di essa nulla potrebbe funzionare, e il mondo mancherebbe a sè stesso e al suo scopo.

Nella *Collettività* si svolge la vita umana con tutte le sue leggi già determinate, e molte ancora indeterminabili — si afferma lo sviluppo di quella legge di imitazione, che è causa della vita sociale — si afferma quel determinismo cosciente, che è causa delle continue organizzazioni e differenziazioni sociali, che complicano sempre più ordinatamente gli interessi sociali in istituzioni che vanno elaborandosi nelle loro parti in vista dei bisogni manifestantisi più o meno accentuatamente nel tempo.

Ed alla *Collettività* devesi il fenomeno del *parassitismo* in tutte le sue più svariate manifestazioni.

32. Come non potrebbe avvenire senza l'organismo biologico il parassitismo delle cellule, rappresentato dal fenomeno, che ogni cellula cerca di vivere a detrimento delle altre; così non potrebbe avvenire senza la *società* il parassitismo degli individui, dei gruppi, delle caste, delle classi sociali, che cercano di vi-

produrre, ha dovuto vivere consumando le riserve alimentari fornite dalla terra selvaggia, ed accumulate nella produzione vegetale e animale. Quando quelle riserve cominciarono a mancare, egli per riuscire alla propria conservazione e per sottrarsi alla morte certa fu obbligato a svolgere la sua attività per impiegarla utilmente in opere che aumentavano la disposizione delle energie naturali in suo vantaggio.

Evidentemente quest' impiego della sua attività, che era causa del sudore della sua fronte e delle sofferenze del suo corpo, gli tornava a disagio — ed allora per la sua natura parassitica, a causa dell'esaurimento delle riserve offerte dalla natura in un determinato territorio, egli abbandona questo, e migra in altri territorii, che gli potevano offrire l'agio di vivere senza lavoro, o col menomo lavoro. Si spiegano in tal maniera le migrazioni delle primitive popolazioni alla ricerca di territorii più fertili. Si spiega in tal maniera la fermata dei popoli primitivi sulle rive dei fiumi, o sulle spiaggie del mare.

Quando l' uomo nella ricerca dei territorii incontri altri individui o popolazioni che ostacolarono l'acquisto di quei territorii fertili, ecco trasformarsi in guerriero, ed ordinato in banda, lotta per la conquista di quei territorii. Spiegasi così gran parte della storia primitiva—cioè l' epoca delle *conquiste* — nella quale i popoli forti sopravvissero, e le popolazioni vinte o furono debellate con le armi e scomparvero, o furono conservate alla vita e si tramutarono in schiavi, formando un nuovo stato sociale di parassitismo, che ricorda i primitivi ordinamenti sociali, fondati politicamente ed economicamente alla schiavitù.

Quest' ordinamento della schiavitù porta alla sele-

zione di caste e di classi sociali aventi dritti diversi, dovuta a quella credenza di essere nate privilegiate per gli scopi che avevano a sè stessi arrogati — o la prima casta o classe affidata ai Sacerdoti visse così alle spalle delle altre caste o classi — e tutti poi alle spalle dei lavoratori—ordinamenti che si riproducono successivamente sotto forme diverse, ma informati allo stesso scópo negli Stati Greci, in Roma, nelle diverse città d' Italia e in tutto quel mondo coevo.

Il che se ha avvantaggiato lo sviluppo degli ordinamenti politici nella storia dell' Umanità, certo non ha modificato il concetto parassitario della vita; e Roma più di tutti lo dimostra, perchè gloriosa per la conquista del mondo, visse di parassitismo eccessivo, che portò in seguito allo sfasciamento dell' Impero, e alla segmentazione dell' Italia sotto il dominio dei Barbari e negli ordinamenti politici, che susseguirono.

E chiaro dunque che il parassitismo, essendo condizione di essenza dell' esistenza umana, è stato praticato dagli uomini primitivi e da quelli che vennero poi, prima sul territorio, in seguito in riguardo ai suoi simili, alla stessa maniera e con le stesse leggi, con cui si svolge il parassitismo presso le specie animali e vegetali.

L' emigrazione moderna non ha in generale scopo diverso. Si va in paesi stranieri in cerca di salarii più elevati, o di mestieri più lucrativi — una forma di parassitismo che nasce dal territorio, e che serve di mezzo alla migliore esistenza.

L' introduzione forzata della civiltà presso popoli ancora barbari nel fondo non è che un' azione parassitaria, con cui si cerca di sfruttare le forze vive sel-

vere a detrimento degli altri individui, gruppi, caste e classi sociali.

La rivendica costante di privilegi per il mantenimento della importanza economica e politica di persone, di gruppi o di caste, e la lotta costante per la conservazione di tali privilegi, di che è piena la storia, dimostra appunto questa tendenza del parassitismo che è naturale negli organismi individuali, ed anche nel sociale con la formazione e col successivo sviluppo degli stati sociali di esistenza.

La collettività, che si organizza, porta alla costituzione sociale, che per continui e successivi adattamenti differenzia nel tempo; ed in questa perenne differenziata costituzione sociale il parassitismo obbliga allo sfruttamento delle classi inferiori a beneficio di persone o di classi superiori, più forti politicamente od economicamente.

La storia più vicina a noi, che è più differenziata per effetto della differenziazione maggiore della vita sociale, ci fa edotti degli immensi sfruttamenti consumati dalla nobiltà e dal clero sulle masse, ed, in seguito, dalla borghesia sugli operai e sulle ultime classi sociali.

Ed oggi la vita ci fa rilevare le rivendicazioni coscienti di queste ultime classi per sfruttare a loro beneficio le classi elette, quasi a *rèvanche* del loro passato storico parassitico, che è stato causa della loro oppressione.

33. Nel mondo moderno però il fenomeno del parassitismo deve ricondursi a un concetto ancora più largo.

Da noi, secondo ha dimostrato il Simmel dell' Università di Berlino, la *legge di differenziazione* è una

legge fondamentale della moderna costituzione sociale, che genera la continua e più selettiva specificazione delle funzioni.

Questa legge, mentre facilita il progresso riuscendo al minimo sforzo, determina un sempre più largo parassitismo a causa della eccessiva specializzazione delle funzioni.

La scienza così può formulare una legge sociale, fin oggi ignorata, che, cioè, il parassitismo non solo *è inerente alla natura evolutiva umana*; ma *cresce in proporzione diretta della specializzazione delle istituzioni sociali.*

Questa legge regolatrice del parassitismo porta una grande rivoluzione nel campo economico, nel campo politico-amministrativo, nel campo della politica sociale, dovendo lo scienziato come l'uomo di stato nella riforma delle istituzioni sociali e delle leggi preoccuparsi in principale maniera della eccessiva specificazione delle funzioni degli ordinamenti, acciocchè non faccia cascare il proprio popolo o l' Umanità in un parassitismo tuttogiorno crescente.

34. Ferma questa legge, si presenta a ogni studioso il problema: se, essendo il parassitismo inerente all' umana natura che deve svolgersi nella società e per la società, e alla costituzione sociale di tutti i tempi, la sua diuturna crescenza sia di danno all' Umanità; nel qual caso egli e tutti gli uomini dovrebbero sollevare un grido di protesta, acciocchè si arresti la continua specializzazione delle funzioni, o si limiti in maniera da non turbare lo andamento della vita normale — ovvero sia di giovamento all' Umanità, nel qual caso egli e tutti gli uomini dovrebbero incoraggiare lo sviluppo delle riforme degli at-

tuali ordinamenti per lasciare che il progresso cammini e con esso si allarghi il parassitismo.

35. Per me il problema non si risolve in quei due estremi.

Se è vero che il parassitismo allontana, secondo scrive il Novicow, il momento in cui l' Umanità potrà godere del *minimum* del conforto realizzabile sul nostro globo, tuttavia il parassitismo, essendo proprio della natura sociale dell' uomo, non può eliminarsi, e deve essere mantenuto, dovendo le leggi e le istituzioni adattarsi a questa natura.

Se è vero che il progresso umano cammina lento per le soste continue che il parassitismo gli infligge, tuttavia questo è una forza, di cui deve tenersi gran conto nell' ordinamento delle forze sociali, essendo prodotto diretto della costituzione sociale.

Il compito del politico, del sociologo, della vita in generale deve essere quello di non ajutare lo sviluppo parassitico delle popolazioni con una specializzazione troppo precoce o troppo rapida delle funzioni sociali; il che porterebbe all'esaurimento immediato dell'attività del popolo, la quale invece deve mantenersi costantemente viva per essere eccitata da continui bisogni che richiedono permanenti soddisfazioni.

Quel compito si ottiene mercè l' attuazione matura di adattamenti che nel tempo si rendono veramente indispensabili al funzionamento dell'attività degli Stati e dei popoli, e che spingono al progresso senza degenerare in stati parassitici. Deve aversi coscienza del fenomeno, che ogni nuova soddisfazione di bisogni genera nuovi stati di parassitismo, la cui cultura deve essere grandemente ed efficacemente limitata, se i singoli popoli non devono arrestarsi nel loro svilup-

po, e deve promuoversi un progresso costante nella vita dell' Umanità.

Nessun ostacolo è efficace alla moltiplicazione del parassitismo — ma non deve agevolarsi la formazione di ambienti che ne moltiplicano la cultura — ecco il segreto del vivere sociale nell' epoche presenti. Principalmente deve sfuggirsi, a che il popolo col godimento limitato di certi beni, cada nell' *inerzia*, che ammazza la sua attività annullando la forza di lavoro, che mentre è tempra dei caratteri, mantiene le eccitazioni nervose e spinge alla soddisfazione di maggiori bisogni.

E con l'*inerzia* deve anche sfuggirsi quella forza di abitudini ereditate negli umani organismi, che è affievolimento della coscienza e che spinge al continuo parassitismo — mentre è necessità che si attivino le abitudini con necessarie trasformazioni, che portano alla necessità di nuovi adattamenti.

Bisogna mantener vivo il fuoco sacro dell' attività del popolo — così si progredisce e si sfugge al parassitismo schiacciante — altrimenti il parassitismo sarà quel velo mortuario che involgerà presto i corpi tutti delle popolazioni alla superficie terrestre, senza che si aspetti la fine naturale del mondo.

Ecco perchè la scienza propone a sè stessa il problema, che davvero si fa minaccioso nelle condizioni sociali della vita moderna.

36. Il parassitismo non è soltanto un fenomeno che accompagna la vita sociale in tutti gli stadii del suo sviluppo, facendosi spesso una forza deprimente della vita istessa; ma è anche un ostacolo non leggiero allo sviluppo delle istituzioni più confacenti alla natura del popolo.

Quando l'attività di questo richiede adattamenti diversi che ne faciliterebbero le funzioni, spesso questi adattamenti non possono avvenire, nè adottarsi perchè implicano nuovi stati, che eccitano a rivoluzioni, a turbamenti, a difficoltà, ad arresti di funzioni, che nella società devono evitarsi ai fini della conservazione.

E questo un altro aspetto del parassitismo, che sarebbe bene che fosse studiato. Io credo che se spesso i tentativi per modificare l'organamento delle istituzioni non approdano, ciò è dovuto all'ostacolo frapposto dal parassitismo, che si incarna o in una determinata forma di educazione, o in una forma costante di date funzioni instituzionali.

Bisogna rimuovere questi ostacoli naturali; e bisogna trovar modo che l'Umanità nella vita moderna attenui queste tendenze, aumentando quella forza di lavoro, che costantemente essa ha impiegato per il proprio sviluppo. Quell'aumento gioverà all'esplicazione di forze, forse incognite, che daranno nuove orientazioni al problema del parassitismo.

37. Studiandolo nelle sue attuali manifestazioni, con gli illustri MASSART e VANDERVELDE (op. cit.) noto che v'ha un parassitismo, il quale si incarna negli individui a causa della loro educazione psichica. Rinvio alla dimostrazione da essi fatta. Per quanto possa valere alla mia esposizione, rilevo alcune delle specie di parassiti messi in evidenza da quegli scrittori, non accettandone completamente la specifica determinazione.

Esistono:

— i *parassiti sessuali*, di cui fan prova le forme diverse della corruzione e della prostituzione;

— i *parassiti proprietarii, industriali* etc., di cui fan parte tutti gli sfruttatori delle ricchezze naturali e del lavoro altrui;

— i *parassiti predatori*, quali sarebbero gli usurai, i delinquenti per professione, gli agiotatori etc.;

— i *parassiti politici*, che si estendono a molte delle funzioni pubbliche, senza escludere tutte quelle persone, che legansi alle costole degli uomini politici per ottenere impieghi e favori:

— ed altre categorie che è inutile qui ricordare.

38. Tutti questi parassiti per me sono il riflesso dello stato instituzionale della vita sociale nei singoli momenti storici. Ciò giustifica appunto le mie vedute.

Io non posso negare, che la *schiavitù* sia stata manifestazione del *parassitismo* inerente agli ordinamenti degli Stati antichi; essa fu però una istituzione necessaria, che servì frattanto alla redenzione morale dell' uomo, e più tardi alla affermazione della sua personalità giuridica.

Il *Nirvana* dei popoli orientali è un prodotto dello stato di parassitismo della loro vita a causa delle condizioni storiche e politiche a loro mantenute.

Il *protezionismo economico* nel mondo moderno è una manifestazione del parassitismo economico, che mentre arresta l' entrata nello Stato delle produzioni estere, e lascia in questo sviluppare delle speciali funzioni parassitiche, fa vedere gli errori dei proprii ordinamenti economici, e ci conduce a fasi diverse e graduali della libera concorrenza, che ben regolata, mentre deve afforzare ogni singolo Stato nella propria economia, tende all' affratellamento di tutti i

popoli e di tutti gli Stati nelle loro rispettive produzioni.

Lo sviluppo delle *macchine* nella civiltà moderna, lo sviluppo delle *società* e delle *associazioni* multiformi, lo sviluppo dello *Stato* nelle funzioni di cultura secondo il concetto del KULTUR-STAAT, rappresentano un aumento continuo del *parassitismo*, che frattanto fa segnare un progresso continuo nell' ordine industriale, nell' ordine sociale, nell' ordine delle funzioni di Stato etc.

L' accrescimento perenne di queste forze è causa dell' accrescimento continuo del parassitismo, che è quello frattanto che mantiene costante la forza del progresso, che muove e spinge avanti tutta la vita.

Non perciò si renderà possibile per la constatazione di questa legge il ritorno al passato, o lo arresto dell' attività dei popoli. Salvo cause naturali, che si intravvedono, ma che è difficile prevedere nei particolari, la spinta dell' Umanità è di correre perennemente nella via del progresso a traverso un parassitismo sempre crescente — e l' avvenire di essa sarà rappresentato dalla legge: *Progresso e parassitismo.*

38. È parassita la *vita sociale*, in quanto, specificando le sue funzioni, ha d' uopo di moltiplicare le persone, i servizii, le instituzioni.

È parassita lo *Stato moderno*, il quale è trascinato dalla vita sociale a estendere le sue funzioni per integrare in tutte le instituzioni le volontà individuali e gli scopi sociali, senza guardare ai mezzi, che portano all' aggravamento dell' Economia di Stato, all' aggressione tributaria, alla imposizione di servizii pubblici obbligatorii spesso senza necessità.

È parassita la *Chiesa*, che invadendo il mondo, spe-

cifica continuamente ordini e funzioni religiose, disperdendo in questa maniera gran parte delle energie individuali, e paralizzando il carattere laborioso dell' uomo.

È parassita il *capitale*, che formato in modo non sempre economico, risparmiato non sempre moralmente, ammassato presso i banchieri, o nelle Banche per rifluire a vantaggio delle popolazioni, serve ad alimentare il parassitismo di molti che l'amministrano, o che lo impiegano, e distrugge la forza di lavoro per la pressione che esercita sulla costituzione economico - sociale moderna.

È parassita la *grande industria* e il *grande commercio*, quando non rispondono al fattore puramente economico, o permettono uno sciupio di ricchezza senza utilizzazione.

È parassita la *civiltà* stessa, la quale gode dei progressi raggiunti, sfruttandoli nel tempo a beneficio della vita sociale.

Ne consegue, che gli individui, nei loro rapporti cogli altri, divengono parassiti per lo sfruttamento necessario delle forze naturali e sociali, a cui sono trascinati.

40. Questo parassitismo, stato già rilevato come legge naturale della vita, inerente alla legge del progresso sociale, come ha uno stato normale fisiologico, ha anche uno stato *patologico*, come tutte le funzioni sociali.

In verità è d' uopo confessare, che quasi tutti gli scrittori hanno studiato il lato *patologico* del parassitismo, senza avvedersi del lato normale delle sue funzioni, che io ho voluto in questa solenne ricorren-

za mettere in rilievo — il che ha determinato tutti quegli scrittori a gridare contro il parassitismo.

Sì, come ogni fenomeno della vita, il parassitismo sociale ha anche uno *stato patologico*, prodotto da cause diverse, che producono un perturbamento o una anormalità delle funzioni, e che si riflette principalmente in quegli *sciupii* dell'attività umana senza utile della vita, storicamente costanti in tutte le società e in tutte le epoche, ed oggi accalcantisi nei nuovi ingranaggi della società moderna per effetto della instabilità delle tendenze negli individui, del disquilibrio economico nelle masse, il quale sempre più si accentua malgrado i continui adattamenti della vita e le istituzioni multiformi, che intendono a limitarlo, forse per la disintegrazione continua degli ordinamenti instituzionali politici, economici, civili, sociali, mai precedentemente dall' Umanità avvertita con tanta energia di appariscenza.

Max Nordau [1]) è stato felice nel concepire che il corpo umano (e lo stesso è a dirsi del corpo sociale) alberga perennemente dei parassiti; ma che questi gli tornano dannosi, solo quando il corpo cada in particolari condizioni morbose—allora il parassita sviluppa e fa devastazioni.

Non bisogna dunque per la simbiosi sociale far cadere il corpo sociale in queste particolari condizioni morbose per evitare un parassitismo contagioso.

Nell' epoca presente, essendo mancato l' adattamento pieno di tutte le energie psichiche, economiche e sociali, le conseguenze sono state funeste al corpo

---

[1]) Max Nordau — *Degenerazione* — pag. 544.

sociale, e il parassitismo è cresciuto a dismisura. Si è avverato infatti che:

— la *educazione* si è snaturata, non ajutando nell'individuo lo sviluppo del sentimento del dovere, ed accentuandone invece la melagomania;

— la *scuola* è mancata al proprio fine di istruire, servendo invece a fornire *patenti*, che spingono tutte le classi a premere sulla società per un impiego utile;

— la *religione* si fa arma a mire politiche, assoldando uomini e neutralizzando energie;

— lo *Stato moderno* a causa della moltiplicità delle funzioni che ha dovuto assegnarsi, è cascato in un eccesso di *burocrazia*, contro cui tutti gli scrittori di cose sociali dànno l'allarme;

— il *militarismo* è divenuto assorbente di tutte le forze giovani del paese, allontanandole dal lavoro utile;

— l'*industrialismo* accanto agli immensi beneficii, che ha prodotto e produce, è divenuto causa di abbassamento di salarii, di scioperi, di mancanza di lavoro, di emigrazione degli operai, di disuguale distribuzione di ricchezza, di protezionismo efferato o inadatto etc.;

— il *salariato*, mentre attira le forze di tutta la massa, fa risentire i danni dell'antica schiavitù, affievolendo la fibra e la psiche degli operai.

41. Tutte queste piaghe, che sono esplicazione diretta del parassitismo inerente ai fenomeni sociali, e che esauriscono le forze nervose dell'Umanità, hanno poi la loro causa più diretta nel *delirio moderno*, comune agli individui e agli Enti sociali, in quelli per vivere bene e per arrivare presto; in questi per favo-

rire il concorso del pubblico nella specificazione più rapida delle funzioni.

Quel delirio produce un complesso di eccitazioni nervose inesplicabili, che sono segno manifesto dell'esaurimento, in cui va a cadere la vita moderna.

Hanno però tutte quelle piaghe anche una causa remota, a mio parere di grande importanza, che è l'*eccesso ogni giorno crescente di popolazione.*

A questa causa io riconduco gran parte, se non tutta la patologia dei fenomeni sociali.

Bisogna gridare con MALTHUS alle popolazioni: *fermatevi nella moltiplicazione inconsciente degli esseri,* se non volete che le sanzioni naturali e sociali ricadano su voi stessi.

Non è d'uopo qui ricordare che gran parte di questa legge è attuata dalla Natura stessa, la quale spinge l'Umanità verso l'equilibrio, la densità della popolazione tendendo a divenire sensibilmente la stessa in tutti i territorii, e le condizioni sociali di tutti i popoli e di tutti i paesi tendendo a pareggiarsi.

Ma per quanto l'uomo in questa suprema legge della natura possa concorrervi, è giusta quella protesta.

L'eccesso di popolazione porta alla necessità dell'eccesso di organismi e di instituzioni, che devono coordinare tutta quella enorme massa di individui, che han bisogno di trovare rispettivamente il proprio adattamento.

Lo Stato deve preoccuparsi dell'eccesso di popolazione, acciocchè eviti la lotta di distruzione, o la distruzione delle energie, e avvii alla *civiltà* il popolo. Egli deve procurare di evitare i *soprannumeri,* poichè questi, mancando di adattamento, premono per trovare, magari immoralmente, la sussistenza —

e sono causa di perturbamenti, di delitti, di degradazione, di degenerazione sociale — a parte poi l'esaurimento delle energie psico-individuali e psico-sociali, che generando la fame, gli stenti, le malattie, gli stati patologico-sociali cagionano la succumbenza degli esseri, che devono invece essere in un ordinato assetto sociale la forza moltiplicantesi della società.

Il parassitismo vivrà allora nella soverchia popolazione — ed è causa di disorganizzazione funzionale, che distrugge e non ajuta [1]).

42. A questa causa dell'eccesso di popolazione in concorso a molte altre cause di natura diversa, tra cui principale la tendenza irresistibile all'uguaglianza di trattamento, che acutizza continuamente il disquilibrio di tutta la vita sociale, si devono lo stato anemico funzionale dell'intera società e il crescente pessimismo del vivere sociale.

43. Invece, essendo il parassitismo inerente alla natura umana e sociale, e dovendo per necessità svolgersi con essa, la società deve richiedere, che esso

---

[1]) Niente importa la discussione impegnata dal Novicow (*l'avenir de la race blanche.* — Paris 1897), se colla crescenza continua della popolazione le razze inferiori si eliminano per fare prevalere la razza superiore, ovvero le razze inferiori si afforzano e si elevano. Ciò che mi importa, ed importa al Problema sociale, che ho affrontato, è di vedere, se la crescenza continua della popolazione, pure essendo effetto di selezione, sia un bene o un male per l'Umanità, la quale non ha saputo ancora risolvere il problema di organizzare tutti gli individui in modo da dare a ciascuno il suo. Questo problema dell'avvenire potrà forse risolversi bene, limitando l'eccesso di popolazione. All'uopo bisogna formare la coscienza degli individui, e una larga corrente di sentimenti uniformi per il bene sociale e per mantenere l'economia generale della società.

sia adattato alla vita, acciocchè possa concorrere col progresso alla vittoria dell' uomo sulla natura.

Ad ottenere questo adattamento è necessario scansare sia l'*atrofia delle facoltà intellettuali* nei parassiti, che si verifica per inazione e produce la degenerazione fisica, sia l'*indebolimento della vittima* dei parassiti — ciò che non si può ottenere se non con la preparazione di un opportuno *ambiente*, in modo che tutti producano ricchezza, e che nessuno si approprii il frutto del lavoro altrui, con perfezionare continuamente i mezzi di sviluppo sociale per dare possibilità di esistere al parassita, con sviluppare i mezzi di difesa alla società, allo Stato, alle vittime del parassita per garentirsi ed arrestare lo sviluppo della vita parassitaria.

44. Gli scrittori moderni propongono all' uopo diversi *mezzi preventivi* per aumentare la forza di resistenza degli organismi e dei gruppi sociali, e per limitare la tendenza espansiva del parassitismo,

Fra altro i Sigg. MASSART e VANDERVELDE credono siano indicati allo scopo la *soppressione dei privilegii creditarii*, e lo sviluppo dell' *associazione* in tutte le svariate forme economiche, se non altro per impedire la propagazione del parassitismo.

45. Io potrei fare eco limitata a questi mezzi preventivi, avendo fiducia che a qualche cosa essi varranno.

Ma credo che occorra per il nuovo punto di vista, da cui ho studiato il parassitismo, preparare mezzi ancora più efficaci di quelli sopra indicati, non per distruggere il parassitismo, che non si può, ma per ordinarlo e per arrestare la degenerazione psichica che esso genera nel tempo.

Bisogna incoraggiare la ricostruzione morale dell' individuo e della società per renderlo amante del *lavoro utile*, e formare in loro il *carattere*, che i nuovi tempi esigono, in base al *dovere sociale*, che ciascun individuo nella società è *forza utile*, che deve concorrere all' opera, al movimento, alla organizzazione di tutte le forze sociali, che animano la società.

Bisogna regolare la distribuzione dei servizii sociali — bisogna cioè far sì che gli scambii siano di valori eguali in tutti gli ordini.

Occorre quindi l'attuazione di una *giustizia distributiva* in larga scala e con mezzi efficaci, non essendo sufficienti i provvedimenti legislativi diretti a regolare pochi casi, o forse un determinato caso.

46. E sempre per la migliore *sui-aequatio* sociale, bisogna come condizione indispensabile alla profilassi del parassitismo, che il Diritto compia un' alta funzione sociale, cui ancora non risponde.

Il Diritto non deve soltanto intendere a regolare la coesistenza dei diversi individui, o dei diversi Stati, o delle popolazioni — non deve soltanto intendere a regolare le funzioni di Stato per elevarle, coadiuvarle ed integrarle alle più esigenti funzioni individuali e sociali.

Il Diritto deve intendere più che può, a divenire la forza regolatrice di tutte le attività sociali, non solo in quanto faccia imperare la giustizia nei rapporti individuali e sociali, non solo in quanto elevi la personalità degli individui e degli Enti sociali per condurli al raggiungimento di ordinamenti che ne completano nel tempo il più largo sviluppo, ma principalmente deve intendere a dare coscienza agli individui e allo Stato delle *leggi-limite* del proprio svilup-

po, che sono necessità naturali, a cui l'Umanità deve sottostare, anche per la limitazione dell' astro e dell' ambiente, in cui l' Umanità vive e sviluppa.

47. L' Uomo non potrà mai aver le ali per rendersi padrone degli altri astri che popolano i cieli — l'uomo se vuol perpetuare la sua esistenza più che può sulla terra, dovrà limitarsi in tutto e non sperperare le sue e le energie della terra che popola.

Se il parassitismo lo spinge verso questa strada, il progresso che è indiscutibilmente limitato, quantunque continuo e sempre ascendente, gli dà coscienza della necessità della limitazione — e l' uomo, fattosi padrone di questa legge, dovrà conformare le sue azioni, la sua attività, le sue spinte a questa grande legge dinamica della vita, di esplicare cioè il progresso di sè, della sua psiche, delle sue istituzioni, ma coscientemente, perchè il parassitismo inerente alla sua natura non degeneri in stati patologici, che affievoliscono, se non esauriscono, tutta la propria energia.

48. Sappiano i popoli, che tutta l' igiene sociale, tutta la patologia sociale, tutta la clinica sociale non basteranno mai a curare l' Umanità dei mali che vanno ogni giorno moltiplicandosi, se non si mette un limite all' eccesso di popolazione, che è la causa del perturbamento perenne delle funzioni fisiologiche e delle armonie della vita.

49. Non sollevo con ciò un grido di regresso — nè mi riconduco, cancellando tutto un secolo di scienza, alla dottrina di Malthus. Lo studio sociale fatto coi moderni metodi scientifici mi riconduce a quella dottrina, che si va così completando.

È inutile che si predichi di rafforzare le energie

morali degli Stati e dei popoli, se il popolo non si ferma nella sua incosciente proliferazione, che obbliga la società a un patologico parassitismo, non selettivo, ma distruttivo.

La delinquenza, la prostituzione nelle loro diverse forme, l' usura, la corruzione saranno sempre più crescenti durante questo stato di cose—e lo sviluppo del lavoro, delle industrie, del commercio, le elaborazioni scientifiche, le rimunerazioni sempre crescenti del lavoro umano non basteranno a sanare tutte quelle nuove piaghe, che malgrado il progresso e lo sviluppo della solidarietà sociale il parassitismo produce.

50. *Ajutiamoci — ma limitiamoci* — ecco il programma, che deve stringere l' Umanità attorno a sè stessa.

La terra, oramai nella sua totalità conosciuta, non è poi gran che; nè l' uomo l' ha fatto a sè, ma l' ha trovata fatta — egli è solo chiamato ad adattarvisi.

La natura stessa che ha principio e fine in sè, è limitata in tutti i rapporti, malgrado il grande concorso di forze e di elementi organati ed organizzantisi, malgrado il grande avvicendarsi dei moti diversi dei mondi che la costituiscono.

La *legge-limite* è la legge della conservazione delle energie della natura.

E l' uomo a sua volta col non sciupare la propria energia potrà nel tempo esercitare quella forza conservatrice, che gli è necessaria per le armonie della vita, onde potere meglio godere per sè e per i suoi discendenti, e svolgere le più larghe funzioni di ajuto reciproco, che costituiscono la base della vita sociale.

51. Nietzsche, da poco mancato alla vita, si è de-

dicato in diversi studi alla ricerca del *superuomo*, che non ha trovato.

La sua dottrina è stata dai più messa in ridicolo; ci è però chi l'ha splendidamente commentata, e fattane le più larghe e logiche applicazioni.

Io credo che possa quella dottrina ricondursi nel campo scientifico, soltanto che si domandi il *superuomo*, non come prodotto del miracolo, o di una astrazione mentale, ma come prodotto dell'uomo stesso, che è la sola materia prima, offerta dalla natura e soggetta a continua perfezione.

Il *superuomo* è e può essere una realtà, concretato nell'*uomo-sociale*, che abbia sviluppate tutte le sue potenze progressive, ed abbia attenuata la forza parassitica inerente all'individuo e alla società.

Quest'uomo sarà il *superuomo scientifico*, cioè tutto l'ideale umano.

Bisogna che la scienza si cooperi attivamente a questa formazione dell'uomo sociale eminentemente progredito e meno parassita che si può — e bisogna convergere tutti gli sforzi a questa alta meta.

52. Ed io da questa cattedra mi rivolgo a voi, baldi giovani dell'avvenire, perchè intendiate co' vostri studi e con la maggiore coscienza dei bisogni sociali, che in voi vanno tuttogiorno compenetrandosi, ad attuare questo programma scientifico, che il morente secolo addita al secolo che nasce, e di cui voi sarete la forza attiva, se non l'anima.

Conquistate il mondo e le forze naturali, che in esso si attivano — ma fate in modo che il parassitismo non assorba tutto il progresso, che è il prodotto della vostra energia.

Specificate perennemente per il vostro meglio le

funzioni, che vi dànno l'agio delle più inesplicabili applicazioni della vostra attività; ma pensate all'organamento di quelle funzioni, perchè non degenerino in stati di parassitismo morboso.

È questo il segreto più importante della vita sociale e politica dei secoli, che verranno, se l'uomo e le sue razze vorranno conservarsi a lungo su questa terra.

E con questo augurio saluto la nuova generazione, che in questo e negli altri Atenei del Regno attingerà la cultura necessaria, acciocchè il secolo XX, che da essa sarà illustrato, imprimendo nuove direzioni al moto vorticoso del parassitismo in mezzo ad un progresso perennemente ascendente, riuscirà a quella grande equazione naturale, che ogni forza organata abbia la sua funzione, e tutti gli uomini abbiano un relativo assetto, proporzionato alla capacità del loro sviluppo.

R. PROCURA
966.207
644.6.54